

LETTERA APERTA DI ITALIA NOSTRA ALLA STAMPA LOCALE

Gent.mo sig. Direttore,

Italia Nostra si va attrezzando, insieme a tante altre associazioni, cittadini ed organizzazioni, per formulare le osservazioni al Piano particolareggiato della zona dell'ex mercato ortofrutticolo (PP2), riconosciuta da tutti quale fondamentale per il futuro di Pescara.

Volevamo farla partecipe, ed informare i cittadini, di qualche prima impressione desunta da una ricognizione preliminare dei materiali, ribadendo che non mancheremo comunque questo importante appuntamento partecipativo.

In primo luogo andrebbe "osservato", in una circostanza quale questa, il ruolo urbano e territoriale che l'area assume nella città metropolitana, l'idea da cui si genera il progetto in una visione lunga del nostro futuro. Insomma le funzioni pregiate che qui si potrebbero localizzare, l'imput assegnato ai progettisti da chi amministra la città, le ambizioni che la comunità locale esprime; ma qui oltre l'ordinaria elencazione e dosaggio di generiche funzioni terziarie, direzionali, residenziali, ecc. non c'è nulla. Oltre il mix di funzioni, nessuna indicazione, nessuna suggestione o ipotesi adeguata al rango ed al ruolo dell'area.

Si potrebbe osservare l'adeguatezza del paesaggio urbano che si va a disegnare. In questo caso il tema c'è: il disegno del "water front", cioè il rapporto del costruito con il fiume ed il mare. Sicuramente un aspetto che sta molto a cuore ai cittadini. Ma ancora una volta nulla si può osservare perché il piano consente l'incondizionato trasferimento dei volumi nel *sub comparto b* e la collocazione di ulteriori cubature (derivanti dalle aree pubbliche) nel *sub comparto c*. Inoltre è noto come tanti siano in attesa della pioggia di volumi e superfici che la legge regionale, che sarà varata a settembre, generosamente elargirà.

Pertanto il risultato materiale, visibile e concreto, generato dal progetto non è noto neppure agli estensori del Piano. La formalizzazione delle volumetrie sarà il portato della ricomposizione degli interessi economici in gioco, delle mediazioni che raggiungeranno gli operatori privati che realizzeranno le opere. Cioè non si sa quali volumi si delocalizzeranno: da dove decolleranno e dove potranno atterrare, dove e come si collocheranno i volumi aggiuntivi previsti e quelli attesi. Gli unici dati certi sono i diritti edificatori già maturati ed una collocazione di massima degli edifici sulla base delle aree di massimo ingombro.

Ci siamo allora detti dell'importanza di valutare l'adeguatezza delle norme di indirizzo per la sistemazione del verde e degli spazi pubblici, dei cosiddetti "sistemi" che organizzano l'impianto. Ma anche su questo nulla si può dire prima che gli stessi privati decidano quali parametri e caratteristiche realizzative autoattribuirsi, perché il pubblico, come specificato nella normativa tecnica di attuazione, interviene solo in via subordinata. Cioè per la definizione dei requisiti degli spazi collettivi il pubblico si affida, con ingenua fiducia, al privato.

Insomma ciò che emerge da una prima osservazione è la rinuncia dell'ente pubblico ad essere regista delle trasformazioni del territorio e la deriva degli istituti di democrazia e partecipazione in cui il neoliberalismo urbanistico ci ha portato.

Arch. Piero Ferretti, *Resp. pianificazione terr.*, Italia Nostra Abruzzo